

DOVE I BIMBI COMPIONO UN ANNO A TRE MESI

In Corea il professor Woo è l'anti Hwang (il falso clonatore)
Ci spiega perché il pragmatismo è nemico dell'etica e della vita

di Luca Vanni

Nel 2004, quando il dottor Hwang Woo-Suk dichiarò di avere effettuato la prima clonazione di un essere umano, l'opinione pubblica coreana si divise immediatamente in due: da una parte chi in nome dello sviluppo sosteneva a spada tratta l'operato di Hwang, dall'altra il mondo cattolico. In quei giorni, prima che la "conquista" fosse smascherata come un falso, la posizione intransigente dei cattolici veniva considerata da molti un ostacolo alla crescita del paese. La frontiera violata dal dottor Hwang sembrava aprire alla Corea grandi opportunità di guadagno, e in cambio del profitto economico un'ampia parte della società coreana era disponibile ad accantonare ogni riserva etica.

Nei sondaggi le voci in favore di Hwang sfioravano l'80 per cento, "mentre i miei interventi pubblici, nettamente contrari alla sua ricerca, erano oggetto di durissimi attacchi". Esordisce così Dominic Woo Jae-Myung, docente di filosofia morale all'Università Sogang di Seul. Ingegnere chimico, teologo morale e padre gesuita, il professor Woo non è solo un autorevole esperto di bioetica, pluricattedratico in uno dei più prestigiosi atenei della Corea, ma anche un importante esponente del movimento pro life sudcoreano. "All'epoca in cui Hwang divenne una celebrità internazionale - racconta al Foglio - negli ambienti di governo fece capolino l'idea di liberalizzare la ricerca sulle staminali embrionali, nonostante il veto della Commissione nazionale di bioetica. Una tendenza analoga si indovina in certe recenti aperture del ministero della Sanità all'ipotesi di ampliare il novero dei casi in cui la legge ammette l'aborto". L'associazione tra i temi

sensibili legati alla vita umana e il dibattito sullo sviluppo economico è una costante in questo paese, lanciato ormai da decenni in un'affannosa corsa verso il benessere. Osserva il professor Woo: "Nel 1973, quando furono emanate le disposizioni di legge che aprirono la strada all'aborto, la Corea era in piena fase di sviluppo e tra le idee che circolavano c'era quella che per facilitare la crescita del Prodotto interno lordo occorresse contenere numericamente la popolazione. Per ironia della sorte oggi sta iniziando a circolare l'idea opposta, dettata dalla considerazione che a causa della denatalità saremo presto costretti a importare lavoratori dall'estero, creando inevitabili tensioni sociali. Così, paradossalmente, oggi il nostro governo ha cominciato a incoraggiare le giovani coppie a fare figli. Lo fa attraverso piccoli incentivi economici, perché qui il vero problema per chi vuole tirare su un figlio sono le elevatissime spese di istruzione, specialmente quelle per l'istruzione parascolastica". Per ora il saldo complessivo delle nascite resta poco entusiasmante. Ogni anno le interruzioni volontarie di gravidanza sono circa 350 mila, contro i 450 mila bambini dati alla luce.

Il quadro legislativo

Il quadro legislativo che disciplina l'interruzione di gravidanza nella Corea del sud è caratterizzato da una curiosa contraddizione, riflesso del profondo dissidio con cui la società vive la questione. Da un lato il codice penale, che proibisce l'aborto, facendone un reato punibile con sanzione pecuniaria e pena detentiva (fino a un anno di carcere). Dall'altro un provvedimento del 1973, denominato "Legge per la tutela della salute della madre e del figlio", che autorizza l'interruzione di gravidanza fino alla ventottesima settimana nei casi di incesto, vio-

cetto di sviluppo, e lo ha fatto contrapponendo 'era del pragmatismo' a 'era dell'ideologia'. Nella società coreana di oggi essere pragmatici significa saper subordinare ogni istanza etica a obiettivi materiali immediati, come il profitto economico e il successo mondano. Alla luce di questa concezione è evidente che il rispetto della vita umana corre il rischio di diventare una 'priorità subordinata'. Non stupisce che nella sua campagna elettorale Lee Myung-Bak abbia accennato alla possibilità di legalizzare l'interruzione volontaria di gravidanza nel caso di problemi genetici e malformazioni del feto, anche se poi ha dovuto fare marcia indietro per via delle critiche che gli sono piovute addosso. Non so come si muoverà concretamente Lee in questa materia. È uomo di estrazione cristiano-presbiteriana, ma anche uomo d'industria e di potere, ex presidente della Hyundai ed ex governatore di Seul".

A dispetto dell'orizzonte non troppo sereno, tuttavia, le prime adesioni riscosse in estremo oriente dalla proposta di una moratoria internazionale sull'aborto sono giunte proprio dalla Corea. Dominic Woo, che ha trascorso diversi anni a Roma (dove ha studiato all'Accademia Alfonsiana), conosce bene l'iniziativa di Giuliano Ferrara e l'eco che ha trovato in Corea: "Il fatto che la proposta abbia ricevuto l'adesione della nostra Conferenza episcopale e di personalità come padre Song, il responsabile del movimento 'Life 31', è un segnale incoraggiante. Ci sono possibilità concrete che il sostegno della chiesa coreana alla moratoria sull'aborto possa sortire qualche effetto positivo sull'azione del nostro governo. All'interno dell'esecutivo ci sono diversi cattolici, persone certamente sensibili al problema. La loro capacità di influenzare le decisioni non è sempre forte, ma a questa va aggiunto l'indiscusso prestigio di cui la

nostra Conferenza episcopale gode in tutto il paese. I cattolici in Corea non arrivano al dieci per cento, ma la chiesa è molto stimata. Merito di personalità come il cardinale Stephen Kim Sou-Hwan, l'uomo che ha aiutato il paese a uscire dalla dittatura e ad approdare alla democrazia. Nelle fasi più delicate di quel passaggio il cardinale Kim è stato una guida sicura, sia sotto il profilo spirituale sia sotto quello politico e civile. I coreani, cattolici

o no, non l'hanno dimenticato. Per quanto riguarda le chances della proposta in sede Onu, e in particolare la sua ricezione da parte del segretario generale Ban Ki-Moon, non voglio azzardare previsioni. Ma sul fronte interno ritengo che qualche risultato interessante non sia da escludere". Più che a ritocchi legislativi in materia di aborto, però, il professor Woo pensa alla promozione di valide alternative, come l'assistenza e l'adozione, e soprattutto a interventi sul fronte educativo, per il quale va da tempo proponendo una cura specifica: "La capacità di sviluppare una mente morale è appunto una capacità, una possibilità, un potenziale che dev'essere attivato dall'educazione. Io vado ripetendo che bisogna introdurre nelle scuole, specialmente nelle facoltà scientifiche, lo studio obbligatorio della bioetica. In qualche nostra facoltà di medicina esiste la cattedra di etica medica, ma si tratta di un insegnamento facoltativo. Ciò su cui voglio insistere con la mia proposta è il fatto che occorre un drastico cambiamento nel nostro modo di pensare. Dobbiamo assumere il valore e la dignità della persona umana come priorità delle priorità. Ho l'impressione che nei coreani questa consapevolezza sia ancora lontana. E non solo in loro. La gente ha una coscienza molto limitata di che cosa sia l'essere umano. Le persone vedono in modo molto chiaro che cosa sta accadendo fuori di loro, quanto guadagnano, di quanto denaro dispongono in questo esatto momento, ma non sono consapevoli di ciò che si sta muovendo dentro di loro, nel cuore dell'umanità. Occorre un rovesciamento di prospettiva, una rivoluzione copernicana. Solo se capiremo che cosa sta accadendo nella comunità degli uomini e dentro ciascuno di noi, potremo realizzare il vero significato della vita umana e il suo pieno valore. Credo che ci troviamo in una fase critica. Si potrebbe tracciare un parallelo con il problema dell'ambiente: oggi si parla tanto di effetto serra, di livello dei mari in aumento, della possibilità che molte terre finiscano per essere sommerse; quando questo accadrà, sarà troppo tardi per intervenire: anche se daremo fondo a tutte le nostre risorse, non saremo più in grado di ripristinare l'equilibrio perduto. Allo stesso modo, se non ci attiviamo in questo momento per difendere la vita umana e preser-

lenza, malattia mentale o genetica della gestante e rischio immediato per la sua salute. Nella realtà delle

cliniche coreane questo confuso complesso normativo è interpretato con ampia licenza. Dominic Woo cita qualche esempio: "La legge stabilisce che per procedere all'aborto è indispensabile il consenso scritto del padre del bambino, ma non è raro che questa condizione venga scavalcata. La legge vieta ogni forma di aborto selettivo, ma in molti casi l'interruzione di gravidanza ha all'origine discriminanti di natura sessuale o eugenetica: se il nascituro risulta di sesso femminile o se il test prenatale - vietato ma praticato - rivela qualche problema, il ricorso all'aborto è decisamente più probabile. E ancora: nel caso in cui la persona che intende abortire sia minorenni, la legge richiede il permesso dei genitori, ma molte ragazze presentano al medico la firma del fidanzato o di qualche amico compiacente, senza ricevere obiezioni di sorta".

Oltre un terzo degli aborti praticati in Corea del sud riguarda donne non sposate, molte delle quali in giovane età. Circa il 4 per cento di loro sono teenagers. "Da noi - spiega Dominic Woo - famiglia e società rifiutano nel modo più assoluto anche solo l'idea di una gravidanza in età scolare: nella maggioranza delle scuole una studentessa che resta incinta viene espulsa a norma di regolamento. Qui in Corea i motivi per cui una donna, specialmente una donna non sposata, ricorre all'aborto sono di tipo sociale, prima che economico. La chiesa cattolica ha attivato alcuni centri di accoglienza per aprire a queste persone la possibilità di dare alla luce il bambino e poi scegliere se allevarlo o darlo in adozione a una famiglia. C'è ancora molto da fare, ma il numero delle donne che si rivolgono a questo tipo di struttura sta aumentando. Credo che accada perché nella percezione generale delle coreane l'aborto è una grave violazione dei principi etici fondamentali legati alla vita umana, o, più semplicemente, un omicidio".

La voce della tradizione

La percezione generale cui allude il professor Woo è un tratto profondo della mentalità coreana e ha radici nell'elaborazione dottrinale delle tradizioni filosofiche e religiose cui la cultura della penisola è debitrice. Il 60 per cento dei coreani è, almeno no-

minalmente, buddista, e nel paese la posizione prevalente in seno alle scuole buddiste coreane è quella secondo cui interrompere una gravidanza significa sopprimere una vita umana. "Il buddismo coreano - chiarisce il professor Woo - riprende ed elabora il concetto indiano di 'gandharva', inteso come un'entità in stato di sospensione tra la vita e la morte, qualcosa che con una certa approssimazione può essere assimilato al concetto cristiano di anima. Il 'gandharva' è infuso nell'embrione sin dall'inizio della fecondazione, per cui ogni intervento che distrugga l'embrione è considerato a tutti gli effetti un assassinio. Dal canto suo il confucianesimo, l'altra grande fonte sapienziale di cui è imbevuta la nostra cultura, sostiene che la vita ha inizio con l'unione dei due principi energetici primordiali, Yin e Yang, anche se i confuciani non si spingono oltre l'enunciazione di questo assunto fondamentale e non forniscono indicazioni precise circa il momento esatto a partire dal quale è possibile parlare di vita umana. Un altro elemento interessante è che, secondo il nostro computo tradizionale dell'età, ciascuno di noi all'atto della nascita possiede già un anno di vita. Ciò detto, bisogna puntualizzare che sia il buddismo sia il confucianesimo interpretano i loro principi teorici secondo chiavi di lettura molto pragmatiche: i buddisti affermano che qualora la fecondazione non avvenga attraverso un rapporto sessuale tra uomo e donna, il 'gandharva' non entra nell'embrione, e in questo modo riconoscono legittimità alla ricerca sulle staminali embrionali; i confuciani non fanno differenze tra l'origine naturale e quella 'artificiale' della vita, ma in compenso la loro etica opera una distinzione tra principio generale e principi particolari, sicché accanto alla tesi di fondo che l'embrione umano non dev'essere manipolato o distrutto, si ammette che in certe situazioni particolari la distruzione dell'embrione può essere giustificata: per esempio per una ricerca a fini terapeutici".

La deriva dell'iperparantismo

Categoria di pensiero dominante in tutta l'Asia sinica, negli ultimi anni il concetto di pragmatismo sta conoscendo in Corea un rapido processo di radicalizzazione. "Nel suo discorso di insediamento il nuovo presidente, Lee Myung Bak, ha insistito molto sul con-

varne il significato e la dignità, quando comprenderemo di avere perduto il bene più prezioso non saremo ormai in grado di rimediare”.